ANTEPRIMA TV « A piacer vostro »

Una breve fuga dalla città alla vita pastorale

Commedia di Shakespeare sulla Rete 2

La città è un luogo di tenebra, di sospetto, di insidia mortale; ma la fuga nella natura è impossibile, il mito arcadico e bucolico non ha più spazio dove consistere. Questo, in sintesi, il senso dell'allestimento (e adattamento, insieme con Antonio Nediani), che il regista Antonio Calenda ha fatto nel '77-'78 della commedia di Shakespeare *A piacer vostro* («As you like it») per lo Stabile dell'Aquila, e di cui la Rete due manda in onda stasera (ore 20,40) la registrazione televisiva

Dalla cupa corte dell'usurpatore Federico, hanno dunque cercato riparo, nella foresta di Arden, i personaggi della favola shakespeariana, scritta sulla scorta d'un romanzo pastorale dell'epoca: il Duca spodestato (fratello di Federico) e i suoi fedeli; la figlia del Duca, Rosalinda, e l'affettuosa cugina di lei, Celia, figlia di Federico; il giovane Orlando, vessato pur lui dall'odio del fratello Oliviero

Rosalinda ha assunto panni virili, e il nome di Ganimede, Celia si finge sua sorella; è ad esse compagno il *fool* Paragone, e il greve idillio di costui con la contadinotta Audrey offrirà comico riscontro alla passione di Orlando per Rosalinda, che egli, invaghitosene al vederla nelle sue proprie vesti, non riconosce bensì sotto quelle di Ganimede, pur notando la straordinaria somiglianza, e anzi del creduto giovinetto fa il confidente delle sue pene. Gioco ambiguo, e che si complica per le smanie della pastorella Febe, incapricciatasi del falso Ganimede, con disperazione del pastore Silvio

Si compiranno, infine, i giusti voti delle varie coppie (a sua volta Oliviero, sconfitto dalla generosità di Orlando, e pentito, impalmerà Celia), ma così avrà pure termine l'incanto villereccio. Federico restituisce il maltolto al Duca, e quindi si torna tutti a corte, però in un clima di gelo, di tristezza. Tutti, tranne Jaques, il malinconico e sarcastico chiosatore dei casi esposti, creatura dolente, spiritosa e riflessiva, che avrà per più aspetti un successore in Amleto: Jaques, consapevole della propria fondamentale estraneità ai ruoli sociali, e che un qualche legame ritrova solo con l'irridente buffone, il già citato Paragone.

La prospettiva registica, ironica e critica, non discorda con la scioltezza e gradevolezza della rappresentazione (a momenti, si coglie una cadenza quasi di *musical*, la colonna sonora è di Vittorio Gelmetti), concepita tuttavia in funzione teatrale (a cominciare dall'anfibio impianto scenico di Nicola Rubertelli) e destinata quindi a perdere una parte della sua incisività, nel passaggio ad altro mezzo. Tanto più che, in vista della ripresa per il piccolo schermo, la giovane e piuttosto omogenea compagnia originariamente impegnata dello spettacolo (in essa spicca ancora Giampiero Fortebraccio) ha subito innesti non troppo congeniali, e proprio per le figure di maggior rilievo nel testo: Lorenza Guerrieri come Rosalinda, Carlo Simoni come Orlando, Andrea Giordana come Jaques. Si tratta ci dicono, di attori graditi al largo pubblico della TV. Sarà

ag. sa.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **CHECK-UP** - (C) - Un programma di medicina
13,30 **TELEGIORNALE**
16,30 **CICLISMO** Giro della Toscana (C)
17 **CUOR DI LEONIGLIO** (C)
17,15 **E COME EUROPA** (C) XII edizione de « La Scaletta »
18,35 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** (C)
18,40 **LE RAGIONI DELLA SPERANZA** - (C)
18,50 **IL BALLO DEL SOR CESARE** Canti e macchiette del folclore umbro
19,20 **SPAZIO 1999** (C) - Il tiranium
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **AL LUNA PARK** - (C) - Con Pippo Baudo
21,50 **ESPLORATORI** - (C) - Jedediah Smith
22,45 **JAZZCONCERTO** - (C)
23 **TELEGIORNALE**

Rete 2

12,30 **LE RAGAZZE DI BLANSKY** - (C)
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **DI TASCA NOSTRA** (C)
14 **SCUOLA APERTA** - (C) - Settimanale di problemi educativi
14,30 **GIORNI D'EUROPA** - (C)
17 **BARBAPAPA'** - (C) - Disegni animati - Un misterioso ladruncolo
17,05 **AGENTE SPECIALE** - Doppio gioco - Telefilm
18 **SABATO DUE** - (C)
18,30 **SETTE CONTRO SETTE** (C)
18,55 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** - (C)
19 **TG 2 DRIBBLING** (C) - Rotocalco sportivo del sabato
19,45 **STUDIO APERTO**
20,40 **A PIACER VOSTRO** - (C) Di William Shakespeare Con Carlo Simoni, Andrea Giordana, Nicola Giambuzzi - Regia di Antonio Calenda
23 **TG 2 STANOTTE**

TV Svizzera

ORE 16,45: Ora G; 17,30. Video libero; 17,50: Telegiornale; 17,55 La poliziotta; 18,50: Telegiornale; 19,05: Estrazioni del Lotto; 19,55: Scacciapensieri; 20,30: Telegiornale; 20,45 La giornata dell'Europa; 20,55: Una storia di guerra Film con Alec Guinnes, Jack Hawkins, Anthony Steel - Regia di B. Desmond Hurst; 22.40: Telegiornale; 22,50: Sabato sport.

TV Capodistria

ORE: 15,55: Telesport; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Per amore o per forza - Film, Regia di Massimo Franciosa, con Michèel Mercier, Aldo Giuffrè; 22: Telesport: Pallanuoto; 23: Canale 27.

TV Montecarlo

ORE 17,55 Disegni animati; 18,10: Parollamo; 18,30: Verità; 19,20 Vita di strega; 19.50 Notiziario; 20 Marcus Welby; 21: La lunga attesa, Film - Regia di Mervyn Le Roy, con Clark Gable, Lana Turner, Anne Baxter; 22,35: Dibattito; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Esploratori

(Rete uno, ore 21,50)

La terza storia avventurosa e tragica, realizzata dalla BBC per questo ciclo, è dedicata a Jedediah Smith, il primo bianco che attraverso il lago Salato e il deserto Majave, arrivò in California dall'Est. Era il 1826 e cinque anni dopo l'esploratore venne ucciso dagli indiani Comanche ma il suo corpo non venne mai trovato Il documentario, sulla base dei suoi diari e appunti, ripercorre il viaggio compiuto da Smith che, in pratica, aprì le porte del West.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane, 7,20 Qui parla il Sud; 7,30. Stanotte, stamane; 7,45: Storia contro storie; 8,40: Stanotte, stamane; 10,10: Controvoce; 10,35: Di quella pira...; 11: Appuntamento con King Zerand e Pino Calvi; 11,30: Da parte mia; 12,05: Asterisco musicale; 12,10: Taxicon; 12,30 Europa, Europa!; 13,35: Tutto Brasile '79; 14,05: Innocente o colpevole?; 14,35 Ci siamo anche noi; 15,05: Va' pensiero; 15,55: Io, protagonista; 16,35: Da costa a costa; 17,05: Radiouno jazz '79; 17,35: GRI mondomotori; 17,50: Dylan: un po' di più; 18,30: Se permettete parliamo di cinema; 19,35: Dottore, buonasera; 20,10: Intervallo musicale; 20,20: Nastromusica da via Asiago; 21,05: Perchè no?; 21,45: In diretta dal « Music Inn » di Roma; 22,35: Vieni avanti, cretino!; 23,08: Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30 11,30, 12,30 13,30, 15,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6 Un altro giorno con Renzo Palmer; 7,05: Un altro giorno; 7,40: Buon viaggio; 8: Un altro giorno, 8,15: Giocate con noi; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: I misteri di Bologna; 10: Speciale GR2 motori; 10,12: La corrida; 11: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: I giorni segreti della musica; 15,45: Gran varietà; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17.30: Speciale GR2; 17,55 La parigina, di Henry Becque; 19,50: Non a caso qui riuniti; 21: I concerti di Roma; 22,15: Musica night; 22,45: Paris Soir.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Folkoncerto; 10,55: Folkoncerto; 11,30: Invito all'opera; 13: Musica per cinque, per sei e per otto; 14: Vita, miracoli e morte del cafone lucano; 15: Fogli d'album; 15,30: Dimensione Europa; 17: Spaziotre; 20: Il discofilo; 21: Il gran macabro, opera di G Ligeti, direttore Zoltán Peskó; 22: Incontri nel foyer; 23.30: Il jazz.

A Radiouno i filoni del cinema italiano

ROMA — Oggi Radiouno presenta la prima puntata di *Se permettete parliamo di cinema*, un programma che ripropone momenti del cinema italiano di « genere » dal dopoguerra ai nostri giorni

Il programma è stato realizzato da un'équipe formata da un regista (Claudio Sestieri), due redattrici (Gigliola Fantoni Daniela Sbarrini) ed una ricercatrice (Lucia Luconi). *Se permettete parliamo di cinema* presenterà in tredici puntate le voci dei protagonisti noti (attori, registi, produttori) e meno noti (fotografi, truccatori, costumisti, comparse), testimonianze di critica e pubblico, musiche d'epoca ed ampi inserti dai film più significativi dei vari generi.

Rinviati alcuni film della Rete due

ROMA — Subiranno uno spostamento di qualche settimana i due ultimi film del ciclo « Cinema italiano - Immagini degli Anni '60 ». Il calendario delle *Tribune elettorali*, infatti, ha causato alcune modifiche ai programmi della Rete due. In particolare, *A ciascuno il suo* di Elio Petri, previsto per l'8 maggio, andrà in onda il 22 maggio, mentre *Tenderly*, di Franco Brusati, verrà trasmesso il 26 e non il 15 maggio.

Anche uno degli spettacoli della stagione di prosa della Rete due subirà un rinvio. Si tratta di *Re Lear* per la regia di Giorgio Strehler. Lo spostamento (il programma doveva andare in onda il 19 maggio) è in relazione alle recenti decisioni della commissione parlamentare di vigilanza e del consiglio di amministrazione della RAI sui programmi televisivi in periodo elettorale. *Re Lear* vede impegnati, infatti, Strehler e Ottavia Piccolo, entrambi candidati per le prossime elezioni.

Oren nuovo direttore all'Opera di Roma

ROMA — Il sovraintendente del Teatro dell'Opera di Roma, d'intesa con il commissario e il consulente artistico, ha concluso le trattative per l'affidamento al maestro Daniel Oren dell'incarico di direttore stabile dell'orchestra. Il contratto, sottoscritto dalle parti, ha una durata triennale a partire dalla stagione '79 '80 e prevede una permanenza in sede di cinque mesi all'anno per la preparazione e l'esecuzione delle opere liriche e dei concerti.

Daniel Oren è nato a Tel Aviv il 25 maggio del 1955 e ha cominciato gli studi musicali all'età di sette anni con il flauto, pianoforte e violoncello, completati da studi di canto, composizione e direzione d'orchestra.

Oren si è poi messo in luce come direttore d'orchestra nei più importanti teatri europei e americani. Nel 1975 ha vinto il primo premio al quarto concorso internazionale per direttori « Herbert Von Karajan » Negli ultimi anni, a Roma, è stato direttore dell'orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia.

CINEMAPRIME « Quintet » e « Patrick »

Il gioco, quintessenza della vita e della morte

Robert Altman si riscatta, dopo il convenzionale e pigro « Il matrimonio »

QUINTET Regista, produttore, soggettista e sceneggiatore: *Robert Altman*. Interpreti: *Paul Newman, Vittorio Gassman, Bibi Anderson, Fernando Rey, Brigitte Fossey, Nina Van Pallandt, David Longton*. Direttore della fotografia: *Jean Boffety*. Musiche: *Tom Pierson*. Fantastico. Statunitense. 1979.

Immaginate che la glaciazione del mondo, irreversibile, abbia compiuto il suo ciclo. Al bianco orizzonte di un asettico domani, dietro le cataste ibernate di un'ultima tecnologia, un uomo e una donna imbacuccati arrancano verso l'alpiù, mentre una utopistica aurora solca il cielo

Ancestrale cacciatore senza preda, Essex (Paul Newman) sta trascinando la sua giovane e gravida compagna Vivia (Brigitte Fossey) nell'ultimo domicilio conosciuto della nostra civiltà. Camminando al fianco di braccia di cam sbandati e famelici sul tappeto di neve come in una trasfigurazione della pittura di Brueghel, Essex e Vivia giungono fino ad inabissarsi in una città sotterranea, che tanti anni prima fu il punto di partenza del nostro povero eroe. Essex riabbraccia dunque suo fratello, e Vivia mostra raggiante alla pubblica incredulità il ventre pregno.

Intanto, in questa necropoli di colossali proporzioni, si consumano effimere esistenze. I poveri e i derelitti aspettano silenziosamente la parola fine, mentre gli «eletti» giocano a Quintet, con i dadi, attorno a tavoli pentagonali. Essex li osserva con ignara indifferenza, assorto com'è nella assillante ricerca di una via d'uscita. Però, quando un insensato attentato farà saltare in aria suo fratello, sua moglie e l'atteso pargolo, Essex, vincendo ancora una volta lo sconforto a denti stretti, sarà costretto a prendere in considerazione questa specie di mondo e questo sinistro alito di vita proveniente dal Quintet. Continuando a non capire le regole del gioco, Essex vi viene attratto e resta a lungo in una sorta di limbo a tallonare le mosse dell'arbitro Grigor (Fernando Rey) del principale teorico San Cristoter (Vittorio Gassman) e soprattutto della campionessa Ambrosia (Bibi Andersson), che è la sesta giocatrice destinata ad incontrarsi con il vincitore di una partita la cui posta in palio è ormai la vita, il massimo rilancio. Ma Essex in Quintet simboleggia appunto la Quintessenza della vita ovvero la dimensione agli altri sconosciuta del gioco, quella delimitata da cinque lati, oggi comunemente definita l'Imponderabile. Quindi, sarà proprio lui, una volta presa coscienza, a terminare la partita, con un colpo di scena che dovrebbe rimettere in carreggiata il più disorientato degli spettatori

Però, quando Essex chiederà di riscuotere un trofeo il beffardo Grigor gli spiegherà che il premio è vincere, è arrivare a un passo dalla morte per riuscire a scamparvi, sopravvivendo tramite la distruzione degli altri. Ancora umano, stolto e vano, Essex partirà per il Nord «Dove vai? Domani già non esisterai più!», gli grida appresso Grigor. « Può darsi, ma io non lo saprò », è la risposta di Essex, ultima battuta del film.

Giocare per non morire o filmare per non morire, fatto sta che *Quintet* è il tredicesimo lungometraggio realizzato dal cineasta americano Robert Altman nell'arco di dieci anni, da *Quel freddo giorno nel parco* in poi. Si tratta, indubbiamente, di una delle scommesse più azzardate del regista di *Nashville*, che doveva tuttavia invocare un segno mirabolante del proprio talento dopo il pigro, convenzionale, irriconoscibile *Un matrimonio*. Ecco, al di là di tutto, *Quintet* è il film che rende giustizia alla personalità del suo autore, offrendone il ritratto fedele ed esauriente in mille rivoli e contraddizioni: la fenomenologia e la patologia ludica di *California Poker*, la filosofia poetica di *Anche gli uccelli uccidono*, i fantasmagorici chiaroscuri di *Images* e dei *Compari*, l'animismo di *Tre donne*...

Del resto, il film è altrimenti spaesante in maniera assoluta, fatto più unico che raro in un momento in cui qualsiasi cultura, frastornata e frastornante, si aggrappa ai propri referenti per paura di non farcela, col risultato di non produrre più nulla di nuovo. Gesto coraggioso e sconsiderato questo di Altman, temporaneamente represso da ogni conformismo, di massa e di *élite*.

Invece, *Quintet* è un film che può vantare ammirevoli difetti. Non si riconosce e non si capisce niente in questo contesto senza Passato e senza Futuro? Anche a coloro che non hanno mai pensato al Gioco come a una valida alternativa alla Vita, neppure in epoche congiunturali, depressive e proibizionistiche, consigliamo di non perdere la pazienza. Masterà tenere d'occhio istintivamente uno splendido e familiarissimo Paul Newman (ricordi mioci, una volta per tutte, che al l'occorrenza il cinema è autosufficiente, fortunatamente) per scoprire con i suoi occhi la metaforica, sublime inutilità dell'intrigo. Con gli occhi dell'ultimo uomo, con la forza dell'ultima speranza.

Ma, come insegnava Pasolini, « la speranza è un alibi ». Infatti, *Quintet* non è altro che il drammatico, estremo, avveniristico (ma non troppo) approdo di una civiltà dei consumi che si spegne dopo aver sostituito la vita con palliativi sempre più potenti e schiavizzanti. Film coniugato al presente con estro visionario macabro, *Quintet* va considerato come un avverbio americano assalitore e ammonitore: i leziosi aggettivi e i saldi sostantivi della letteratura decadente europea davvero non gli si addicono Come dire non al gido bensì toscreni

Di Newman si è detto: stavolta più che mai, proprio al servizio di un autore, quest'attore è il film. Degli altri interpreti: Gassman ha troppo « ego », che non guasta invece in Fernando Rey nei panni di imbonitore, mentre Bibi Andersson, svedese e bergmaniana, sembra fin troppo a suo agio nella morsa del gelo. Una nota di biasimo, infine, per l'edizione italiana, che non tiene conto della principale indicazione altmaniana, sui differenti accenti dei personaggi, non a caso impersonati da attori di varie nazionalità. Il traduttore traditore, purtroppo, ha cucinato tutto con l'italiano più anodino.

David Grieco

Nella foto: **Vittorio Gassman e Fernando Rey in una scena di « Quintet »**

Pasticcio horror dai comici esiti

PATRICK — *Regista e produttore* Richard Franklin. *Interpreti* Susan Penhaligon, Robert Helpmann, Rod Mullinar. *Musiche* i Goblin. *Fantastico Horror . Australiano. 1978.*

« Patrick », urla una donna che se la sta spassando con un uomo in una vasca da bagno. Troppo tardi Una stufa accesa, infatti, prorompe nell'acqua e fa arrosto i due disgraziati pollastrelli.

E Patrick, dopo quello scherzetto matricida, che fine ha fatto? Adesso, molti anni dopo, si trova in una clinica di Melbourne, assistito da un primario e da una kapò degni del *Frankestein junior* di Mel Brooks In realtà, qui c'è ben poco da assistere, perché Patrick è in coma da tre anni ormai, sebbene ostenti miracolosamente un'ottima cera e un tono muscolare invidiabile.

Tuttavia, questo non è che il primo di una lunga serie di miracoli. Presto, il nostro povero morto-vivente si farà sempre più arzillo, complici le premurose attenzioni di una giovane, graziosa infermiera dilettante. Costei, però, tiene una vita sentimentale piuttosto ingualata (prima un ex marito onnipresente, poi un playboy petulante), perciò l'ipersensibile, gelosissimo Patrick si abbandona a terroristici isterismi, e finisce per uscire allo scoperto più vivo che morto, in attesa di sprofondare definitivamente nella pace eterna, non prima di averne combinate di tutti i colori

A che dobbiamo la singolare resurrezione di Patrick? Il referto medico spiega che, avendo perso tutti e cinque i sensi nella caduta in coma, il protagonista avrebbe quindi sviluppato il famoso e leggendario sesto senso durante la convalescenza. A che serve il sesto senso? A scrivere a macchina senza muovere un dito, a spostare oggetti, a uccidere a distanza, a provocare un corto-circuito, il tutto con la sola forza del pensiero...

«Ma non ci faccia ridere... », si potrebbe dire al regista australiano Richard Franklin che scopiazza Brian De Palma senza pudore. Ma, anche qui, sarebbe troppo tardi, perché le risate si sprecano, dal momento che *Patrick* è un film fatto di niente del più piatto, serioso e impossibile realismo, per esempio, o di giustificazionismi scientifici da far rabbrividire ben più degli spaventi spettacolarmente programmati Dopo il fumo negli occhi di *Picnic a Hanging Rock* di Peter Weir, la « sensazionale » produzione di serie di questo cinema australiano si potrà opportunamente ridimensionare.

Fra tanti interpreti «aborigeni», lascia oltremodo a desiderare anche la giovane attrice inglese Susan Penhaligon, che fu il faccino prediletto del giovane (e già in disgrazia) « orrorista » britannico Pete Walker.

d. g.

TEATRO - La RFT a Europa Off

Giocando con gli allegri mostri di « Varieté, Varieté! »

Raffinato spettacolo di Helfrid Foron

ROMA — Ridere con i tedeschi non è cosa frequente, ma può accadere. Gran divertimento procura infatti *Varieté, varieté!* di Helfrid Foron, che il Teatro da Camera di Tubinga (Germania federale) dà in questi giorni (stasera l'ultima replica) alla Piramide, per la rassegna Europa Off '79; la quale prevede, sino ai primi di giugno, altri otto spettacoli provenienti da quattro diversi paesi, oltre l'Italia.

«Variazioni su un tema di Oskar Schlemmer» dice il sottotitolo. Schlemmer, poliedrico artista, tendeva già dai tempi del Bauhaus, nel periodo di Weimar, a unire danza, cabaret, funambolismo in sintesi ardite. L'idea di un « balletto comico, sorta di super-varietà o anti-varietà artificiale» gli venne però, ci informano, più tardi, nell'esilio svizzero, correndo già l'anno 1937. E si può comprendere come una ricerca deliberata del *nonsense*, del gioco astratto dello scherzo assurdo avesse valore di difesa contro i nefasti del caos organizzato, dell'irrazionalizmo tradotto in regola, autorità, potere, nel Terzo Reich e altrove.

Helfrid Foron, dunque, ha ripreso lo spunto schlemmeriano, accogliendone in particolare, crediamo, le suggestioni figurative. Sotto tale profilo l'esito è abbastanza straordinario: dai bianchi, mutevoli ectoplasmi che popolano il turbato sogno del clown ai finti animali gustosamente stilizzati che si esibiscono agli ordini della domatrice Lady Lydia, dalla gigantesca torta di compleanno, dalle fette semoventi, sulla quale spiccano, coi loro gesti a scatti, pupazzi meccanici in carne e ossa, alla «famiglia dei mostri», agli equilibristi sui trampoli, impegnati nel rimandarsi un'enorme palla, alla ballerina dalle dodici gambe, l'invenzione visuale è continua, sorprendente; e la fusione tra uomini e fantocci, come nel bel numero dei danzatori a scacchi, pressochè perfetta.

La rappresentazione si svolge in un'arena circense dalle proporzioni molto ridotte, la parola vi è limitata al minimo, mentre le musiche e i rumori (la colonna sonora reca la firma di Georg Gruntz) hanno un rilievo importante. I lazzi dei pagliacci sono nella tradizione, con qualche impennata (il violinista che sbocconcella il suo minuscolo strumento, convertendone il suono in lamenti e borbottii gastrici), ma servono soprattutto a dare il modo ai restanti interpreti di abbigliarsi e prepararsi per il quadro successivo: in tutto sono dieci, incluso lo stesso autore-regista Foron, e sembrano tanti di più.

L'amore delle avanguardie storiche per certe espressioni teatrali anomale, popolari e raffinatissime, come il varietà, il circo, i baracconi delle meraviglie nelle fiere ambulanti, rivive insomma qui in una celebrazione non rituale, sebbene il clima sia vagamente retrospettivo. C'è da aggiungere che, se non possono davvero esorcizzare gli incubi della nostra realtà quotidiana, i fantomatici personaggi di *Varieté, varieté!*, prodotti di un'immaginazione metafisica sempre controllata dall'ironia, ci appaiono, coi loro pur stravolti lineamenti, quali esseri familiari e fraterni.

E, come anticipavamo all'inizio, si ride. Forse più con l'intelletto che col cuore; ma già non è poco, nell'epoca attuale. E gli applausi sgorgano sinceri, meritano ringraziamento per i bravi realizzatori dell'impresa, fra i quali andrà ricordato in evidenza lo scenografo Günter Kuschmann.

Aggeo Savioli

Domani a Roma il « Manfred » di Byron secondo Bene

ROMA — *Manfred* di Byron secondo Carmelo Bene sarà domani in scena all'Auditorio di via della Conciliazione a Roma. Lo spettacolo — che rientra nella stagione dell'Accademia di Santa Cecilia — è interpretato dallo stesso Bene, da Lydia Mancinelli e da Cosimo Cinieri. Le musiche di scena sono di Schumann (l'orchestra e il coro di Santa Cecilia sono diretti da Piero Bellugi).

NELLA FOTO: Carmelo Bene in *Manfred*.

TEATRO - « Il cadavere vivente » in scena a Roma

Dilaniata esistenza tra rivolta e candide utopie

Discutibile «recupero» del poco noto dramma di Tolstoj

ROMA — E' in scena al Valle, presentato dal « Teatro di Calabria » del Consorzio teatrale calabrese (un esempio di teatro regionale italiano nato dalla collaborazione di tre enti locali: la Regione Calabria, il Comune e la Provincia di Cosenza), *Il cadavere vivente* di Leone Tolstoj (1828 1910), in un adattamento realizzato da Diego Fabbri.

Un « dramma-commedia » — così lo aveva definito l'autore nelle pagine del suo « diario » — in genere poco rappresentato, forse anche per le difficoltà tecniche che il suo allestimento implicava; il testo originale prevedeva, tra l'altro oltre quaranta personaggi. In Russia fu messo in scena per la prima volta dopo la morte di Tolstoj, (di cui quest'anno ricorre il 150. anniversario della nascita), nel dicembre del 1910 al teatro Aleksandrinskij di Mosca e l'anno successivo, sempre a Mosca al « Teatro d'Arte » con la regia del grande Stanislavskij. In Italia, particolarmente memorabili due edizioni; una che ebbe come protagonista Memo Benassi e l'altra, nel 1934, con la regia di Max Reinhardt e l'interpretazione di Alessandro Moissi

Interessante quindi si prospettava il recupero di un dramma così poco noto attuato dal « Teatro di Calabria » per la regia di Alessandro Giupponi, regista giovane e in questi ultimi tempi particolarmente attivo. (Oltre allo spettacolo di cui ci stiamo occupando, al Quirino ieri è andato in scena un suo allestimento del pirandelliano *Tutto per bene*).

Ma l'interesse di cui parlavamo è presto svanito. Fabbri (adattatore del testo), complice Giupponi (regista dello spettacolo), ci ha infatti propinato una sintesi drammaturgica del *Cadavere di Tolstoj*, « vivente » soltanto grazie a frettolose iniezioni di vecchio manierismo teatrale. Variamente coinvolti nella discutibile operazione attori di provato professionismo come Regina Bianchi, Carlotta Barilli, Nando Gazzolo, Zoe Incrocci, Franco Ferrarone, Roberto Del Giudice, Serena Bennato, Fulvia Gasser, Gianni Guerrieri, Riccardo Peruchetti, Franz Marcelletti e Jerry Mussaro.

In questo dramma, psicologicamente ed esistenzialmente autobiografico, forse scritto dall'autore addirittura per polemica con Cecov (« Sono stato a vedere «*Zio Vania* e ne sono rimasto indignato. Mi è venuto il desiderio di scrivere *Il cadavere*, ne ho buttato giù il piano »), Tolstoj, quasi immedesimandosi nel protagonista Fedja Protasov, aveva inteso rappresentare il lacerante conflitto di un uomo, di un intellettuale ma dall'animo contadino, conteso tra il cinico gioco di una sovrastruttura sociale ipocritamente perbenistica e l'ansia di una libertà totale, indubbiamente utopica ma conquistata e vissuta con interiore autocoscienza.

Prima il simulato suicidio di Protasov, per consentire alla moglie Liza nuove nozze con Karjenin, suo lontano amore di gioventù, e quindi il conclusivo colpo di pistola con cui l'uomo, per scagionare gli sposi dall'accusa di bigamia essendo stato scoperto il suo generoso ma ingenuo espediente, decide di togliersi definitivamente di mezzo, rappresentano infatti, sia pure con didascalica simbologia, quegli aneliti di rinnovamento totale, di mistica purificazione, di utopistica rivolta espressi anche in molte altre opere del grande romanziere e drammaturgo russo.

Ora nello spettacolo visto al Valle, questi fondamentali motivi tolstoiani vengono esteriorizzati in una sorta di illustrazione drammatizzata, se si vuole scenicamente corretta, ma sostanzialmente priva di autenticità drammaturgica e conseguentemente piatta e banale.

In tal senso, pesano a sfavore dello spettacolo anche le scene, movimentate da un « girevole » ma figurativamente assai convenzionali, di Giovanni Licheri (suoi anche i costumi). Alla « prima » molti applausi per tutti.

n. f.

PANORAMA

Paradiso americano per la Huppert

RHODE ISLAND — L'attrice francese Isabelle Huppert (nella foto) che fu premiata l'anno scorso al Festival di Cannes quale migliore interprete del film « Violette Nozière » di Claude Chabrol, affronta ora la sua prima esperienza con il cinema americano. Negli Stati Uniti, Isabelle è giunta per volontà di un regista sulla cresta dell'onda, il Michael Cimino del « Cacciatore », che si appresta a dirigere il suo terzo lungometraggio intitolato « Heaven's Gate » (« La porta del Paradiso »). Accanto alla Huppert, Cimino ritroverà il giovane Jeff Bridges, che fu l'interprete principale del primo film da lui diretto, « Una calibro 200 per lo specialista ».

PM chiede il proscioglimento di Benigni

BOLZANO — Le espressioni colorite usate dai protagonisti del film « Berlinguer ti voglio bene », di Roberto Benigni, non configurano il reato di turpiloquio in quanto il frasario denunciato non è diverso da quello correntemente adoperato da buona parte della popolazione.

Questo il parere espresso dal sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano dott. Rocco Pittarelli nel chiedere al giudice istruttore il proscioglimento di Benigni, denunciato da un avvocato fiorentino che era rimasto turbato dal linguaggio disinvolto del copione del film.

In seguito alla denuncia per turpiloquio da parte del legale, del problema era stata investita la magistratura di Bolzano essendo stata la pellicola proiettata per la prima volta a Bressanone nell'ottobre del 1977. L'ultima parola tocca ora al giudice istruttore.